

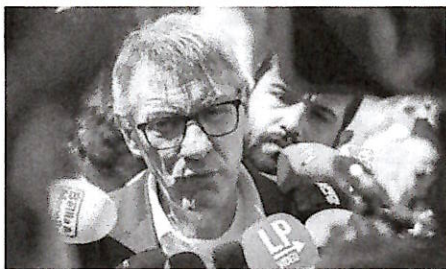
VERSO IL GOVERNO

Landini: "Il reddito non si tocca ora puntiamo al salario minimo"

Il segretario della Cgil: "Il nuovo governo verrà valutato senza pregiudiziali su ciò che farà"

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Si moltiplicano le indiscrezioni sul futuro del reddito di cittadinanza, uno dei primi obiettivi per fare cassa del futuro governo Meloni. Lei ha sempre parlato di rimetterci le mani. E gli esperti del centrodestra puntualmente si esercitano in ipotesi. Secondo Gianfranco Pichetto, vicesegretario uscente allo Sviluppo economico e responsabile economia di Forza Italia, ridimensionare il reddito di citta-



Il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, 61 anni

dinanza avrebbe l'effetto indiretto di stimolo al lavoro. «Cominciare a ridurre ad una sola chiamata che se rifiutata fa perdere il reddito di cittadinanza - dice Pichetto - potrebbe essere un primo passo fondamentale. Sono passi che da un lato non costano, ma che intervengono sul sistema produttivo».

Sarebbe una mezza rivoluzione. I grillini sono già sul piede di guerra. E c'è chi vede nerissimo. «Il reddito di cittadinanza non va cancel-

lato - afferma il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, a margine dell'assemblea della Cgil di Roma e Lazio -. Può essere migliorato, ma non va tagliato, perché purtroppo la povertà è aumentata».

Landini lega il reddito di cittadinanza ad altri due riforme che la Cgil ritiene cruciali per difendere i lavoratori e gli strati più deboli della società. «Il reddito di cittadinanza, il salario minimo e la legge sulla rappresentanza

sono temi particolarmente importanti». Varare una legge sulla rappresentanza, infatti, sarebbe importante perché i contratti nazionali, se firmati dalle organizzazioni maggiormente rappresentative, allora avrebbero «un valore di legge generale: non solo i minimi salariali ma anche i diritti, le ferie, la malattia diventano diritti di tutte le forme di lavoro, sia del lavoro subordinato che autonomo».

Il segretario della Cgil ha aspettato alcuni giorni per commentare il voto. Ieri ha chiarito. La sua è una posizione di attendismo. «Nessuna pregiudiziale, il governo va misurato su quello che fa». Intanto Landini è preoccupato dall'astensionismo «emergenza democratica», bocchia la legge elettorale, si mobilita per la Costituzione, e annuncia che la Cgil torna in piazza l'8 ottobre, anniversario dell'assalto squadrista alla sede del sindacato. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Stefano Patuanelli

“Un pezzo di Paese rischia la povertà può esplodere la rabbia sociale”

Il ministro del M5S: “Un patto Letta-Meloni per escluderci? Dal Pd mi aspetto di tutto il centrodestra ha fatto promesse irrealizzabili, ora è maggioranza, inizi a pedalare”

FEDERICO CAPURSO
ROMA

C'è un tempo per il «chiacchiericcio», dice Stefano Patuanelli, e c'è un tempo per le cose serie. Della sfera più leggera del dibattito fanno parte i timori per i rapporti di Matteo Salvini con la Russia: «Chiarirà su questi legami, ma la Lega - chiede Patuanelli - non è nell'esecutivo Draghi? E queste paure escano solo ora?». Questione ben più concreta - sottolinea il ministro e capodelegazione nel governo Draghi del Movimento 5 stelle - è l'intenzione di Fratelli d'Italia di abolire il reddito di cittadinanza e il Superbonus: «Lo avevano promesso, ora sono maggioranza. Andranno loro in giro per l'Italia, in piena crisi economica, a togliere il reddito, dicendo che è "metadone di Stato", e il Superbonus agli imprenditori, chiamandolo "una grande truffa". Auguri».

Si rischia una «guerra civile», se sarà abolito il reddito, come avvisava Giuseppe Conte in campagna elettorale? «Senza il reddito, una parte ampia del Paese scivolerà sotto soglia di povertà. Non scegliere di andare o meno in vacanza, ma se dare o meno da mangiare ai figli. Qualcosa si deve dire a quelle persone, per non farlo diventare un problema di piazza. E noi faremo di tutto perché non lo diventino mai».

“

Ha detto

Non credo a Meloni vuole dare la Camera alle opposizioni per tenerle buone

Mai più con i dem neanche all'opposizione Letta ha provato a distruggerci

Il Pnrr non è modificabile ma adattabile alla situazione economica



Ministro uscente Stefano Patuanelli, 48 anni triestino, senatore del M5S prima ministro dello Sviluppo economico nel governo Conte II e poi dell'Agricoltura nell'esecutivo Draghi

Giorgia Meloni vorrebbe lasciare alle opposizioni la presidenza della Camera. Un gesto che aiuterebbe la pacificazione?

«Non le credo. Ho l'impressione che voglia solo tenere buone le opposizioni, in vista di riforme costituzionali che temo vorranno fare. Il centrodestra ha fatto promesse importanti e irrealizzabili in campagna elettorale, ora sono maggioranza: inizio a pedalare senza trucchi. Noi non faremo sconti».

Teme che Letta e Meloni possano accordarsi per escludervi dalla partita per la presi-

denza della Camera e delle commissioni parlamentari di Vigilanza Rai e Copasir?

«Sono sincero, ormai dal Pd mi aspetto di tutto. Non lo escludo. Letta vi invita anche a fare opposizione insieme».

«Per come stanno oggi le cose, non vedo alcun percorso comune con il Pd, nemmeno all'opposizione. Quello che ha combinato Letta è troppo grave: ha provato a distruggerci, alleandosi con le nostre scissioni interne e con praticamente tutto l'arco parlamentare. Per ricostruire il fronte con il Pd deve cambiare tutto».

Conte può candidarsi a leader del campo progressista?

«Lo è già, dato che non vedo un campo progressista, ma un solo partito che ha parlato al mondo progressista, il Movimento 5 stelle. E Conte ne è il leader».

E intorno al M5S potreste costruire una «cosa di sinistra» più ampia?

«Sì, si può allargare ad altre forze, certo. C'è solo un problema: il Pd ha preteso sempre di avere l'egemonia, anche dei rapporti interni a questo campo. Deve capire che non è più così. Se aderisce alla nostra proposta per il Paese, bene, an-

che se oggi non nutro grandi speranze in questo senso».

Lei è stato anche ministro dello Sviluppo economico. Di fronte all'aumento delle bollette elettriche del 59%, cosa può fare l'Italia per aiutare famiglie e imprese?

«Quello che abbiamo proposto noi da febbraio: un price cap nazionale, sganciare il prezzo dell'energia da quello del gas, una norma per tassare sul serio gli extra-profitti delle aziende energetiche e aiuti più massicci alle imprese. Congiuntamente andare in Ue non solo per il price cap europeo, ma anche per un energy recovery fund, ma ho un timore».

Quale?

«Un altro governo sovranista in Europa renderà più difficile trovare soluzioni. Ogni paese sovranista cercherà di difendere solo i propri interessi nazionali e se questi saranno contrastanti, non si arriverà mai a un compromesso utile a risolvere un problema. Sarà un passo indietro».

Fdi sostiene che il Pnrr si può modificare, per contrastare i rincari in bolletta.

«Ma il Pnrr non è modificabile nelle misure e negli obiettivi. Quello che si deve fare è adattare le misure alla nuova situazione economica e ai nuovi prezzi di energia e materie prime. Il Pnrr non cambierà, che la destra lo voglia o meno. La campagna elettorale è finita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA